

Mafia siculo-americana
L'Europa non è più sicura
Nascoste in Africa
le raffinerie di droga

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Cosa nostra ha scoperto la «sua Africa». Tra giungla e savana, la nuova mafia palermitana avrebbe installato veri e propri centri di raffinazione dell'eroina. Da tempo gli investigatori europei seguono con attenzione questo cambiamento di rotta sulle vie della droga. Gli stessi magistrati del pool antimafia dell'ufficio istruttoria di Palermo non hanno difficoltà ad ammettere che in effetti, negli ultimi anni, qualcosa è cambiato nella geografia del grande traffico di stupefacenti.

La storia delle raffinerie della mafia in Africa - dice il vicesindacalista Leonardo Garotta - non ci giunge nuova. Ne abbiamo sentito parlare ma è ancora troppo presto per delineare un quadro preciso di questa inversione di rotta che comunque c'è certamente stata.

Ma quali sono i motivi che hanno spinto la mafia - siculo-americana - a rivolgere la sua attenzione verso i paesi del continente africano? Negli ultimi cinque anni i colpi inferti dagli investigatori ai grossi trafficanti sono stati parecchi: quasi tutti sulla rotta Sicilia-Sud Africa. Ma qualche buon colpo poliziotto e carabinieri lo hanno anche assestato - sequestrando - Tir provengono dalla Turchia che, via Bulgaria e Jugoslavia, giungevano in Italia carichi di eroina. Da qui la necessità, da parte dei clan, di cambiare metodi e direttrici.

Le vecchie piste non sono certo state abbandonate ma a queste, spiegano gli investigatori, se ne sarebbero aggiunte altre del tutto nuove. Sarebbe nato così l'inedito binomio Sicilia-Africa. La zona principale di produzione dell'eroina sarebbe sempre rimasta quella compresa tra il triangolo d'oro (Birmania, Laos e Thailandia) e il triangolo della mezza luna (Pakistan, Afghanistan, Iran). Da questi centri la roba, in grossi quantitativi, in parte già raffinata, in parte no, prenderebbe le vie dell'Africa, invece di sfruttare i vecchi canali ormai sotto stretto controllo da parte delle polizie europee.

Che qualcosa stia cambiando o sia già cambiata, nella geografia della raffinazione, della esportazione dell'eroina lo confermano le parole del direttore dell'antidroga dell'Onu, Di Gennaro: «Puntare su una geografia statistica dei centri di raffinazione della droga è un errore», ha detto Di Gennaro, davanti alla commissione nazionale antimafia - la Sicilia, in questo contesto, non è più sede di importanti centri di trasformazione degli stupefacenti». Secondo Di Gennaro il nucleo di smistamento dell'eroina sarebbe oggi la Colombia. Un dato, quest'ultimo, che viene confermato anche dai magistrati dello staff antimafia di Palermo: «La mafia colombiana», spiegano i giudici siciliani - è oggi tra le più potenti, detiene la leadership nel business della droga e ha la sua roccaforte nel Caribe.

La proposta, a prima vista, ha una sua logica: i tossicodipendenti in carcere sono in continuo aumento (il 20% dei detenuti secondo il ministero, il 35% secondo l'ultima indagine della Regione); se avanza la proposta di punire chi si droga, aumenteranno ancora. Perché allora non costituire «comunità terapeutiche» in carcere? La proposta è venuta da un gruppo di volontari cattolici di Parma («Il dialogo», collegato alla comunità Betania), che ha organizzato un convegno dal titolo ambizioso: «La comunità dei delinquenti». Dentro la struttura dovrebbero lavorare operatori della comunità Betania ed agenti di custodia appositamente preparati. Il giudice Nicola Amato ha dichiarato il proprio accordo, ed ha annunciato che le altre iniziative sono in corso. «È facile demagogia dire che la separazione dei tossicodipendenti dagli altri detenuti crea altre emarginazioni. Si continua a dimenticare che il tossicodipendente è fragile fisicamente e psichicamente: messo insieme agli altri è esposto a ricatti, intimidazioni, violenze. Se noi separiamo i tossicodipendenti dagli altri (stiamo studiando proposte anche a Rimini, Firenze, Roma) e per farli stare meglio, non peggio. Pensiamo a strutture realmente integrate con il territorio, punti di passaggio il più possibile leggeri, che favoriscano il ritorno nella società di chi ha violato le leggi».

È senza dubbio positivo che, oltre agli agenti di custo-

Romano Sgarra tentava di salire sull'Intercity Roma-Milano, stracarico di fans dei biancazzurri

Non si sa se è scivolato o l'hanno spinto giù Maciullato dalle ruote La prognosi è riservata

Tifoso laziale sotto il treno E' grave, amputata una gamba

Gli hanno amputato una gamba, forse perderà anche l'altra. La passione per la Lazio è costata carissima ad un ambulante di 35 anni, Romano Sgarra. Sabato notte, mentre saliva sul treno che da Roma Termini portava a Milano, per la partita contro l'Inter, le cornate dei tifosi biancazzurri, è finito sotto il convoglio. Non si sa se si è scivolato o se - nella ressa per accaparrarsi i posti - qualcuno l'abbia spinto.

ROMA. Romano Sgarra è ricoverato nel reparto di chirurgia d'urgenza del Policlinico di Roma. L'ha portato lì, verso la mezzanotte di sabato, un'ambulanza della Croce rossa: gli infermieri l'hanno raccolto ai bordi del binario otto, quello dell'Intercity Roma-Milano delle 23.40 che doveva trasferire al Nord le comitive dei tifosi della Lazio. Che cosa sia accaduto esattamente, forse lo sa soltanto qualcuno dei passeggeri, che sono partiti per Milano un'ora dopo la sciagura, quando il convoglio è stato liberato. Le ricostruzioni che circolano sono due; una racconta che Sgarra ha tentato di salire a bordo mentre il treno era già in movimento, sarebbe scivolato, finendo sotto un vagone. L'altra versione è più inquietante: il tifoso avrebbe conquistato un posto sul predellino stracolmo di gente. Poi, una spinta, un movimento scomposto nella ressa, l'avrebbero fatto precipitare sui binari.

Comunque sia, a Romano Sgarra la passione per la Lazio è costata carissima: nella notte gli è stata amputata la

gamba destra, maciullata fin quasi all'inghine dalle ruote del treno. La gamba sinistra rischia di perderla: ha fratture multiple e scomposte il femore, fratture alla tibia. Fratturata è anche il braccio destro. Gli specialisti del Policlinico per ora hanno riservato la prognosi. Dopo i primi giorni di degenza, il giovane sarà trasferito al centro traumatologico. Per ora giace in un letto della chirurgia d'urgenza; ancora intontito dallo shock e dai postumi dell'anestesia. «Quando s'è svegliato», racconta la madre, Rosa Pizzorusso - «glielo abbiamo chiesto che cosa era successo. Ma lui scuoteva la testa. Ha detto: "Mi ricordo soltanto che sono finito sotto il treno"».

Nei corridoi del reparto c'è tutta la famiglia. Romano Sgarra è uno dei cinque figli: tre maschi e due femmine -

della signora Pizzorusso, divorziata anni fa dal marito, Nicola Sgarra. I fratelli sono sposati, mentre Romano, insieme alle sorelle, vive ancora con la madre, al quartiere Prenestino. Di professione fa l'ambulante, ha la licenza d'esercizio per tutti i maggiori mercati della capitale. «Non è un tifoso accanito», racconta amareggiato uno dei fratelli - «un esagitato. Anzi, è di quelli sportivi, e solo ogni tanto va allo stadio. In famiglia siamo tutti romanisti, lui è l'unico che patteggiava per la Lazio. E siccome l'altra domenica la Lazio aveva vinto con la Roma, ha pensato che magari ce l'avrebbe fatta anche con l'Inter. È tornato a casa e ha detto a nostra madre: "Vado a Milano a vedere la partita". È adulto, ha la sua vita, la cosa era del tutto normale...».

Come avete saputo dell'incidente? «Sabato notte ci hanno svegliati verso l'una e mezza: "Correte al Policlinico, Romano è grave". Ci siamo avviati con un'auto, poi siamo venuti tutti qui. È uno sconforto che non si può raccontare: poveraccio, è così giovane, e ora è ridotto così. Che male, che sfortuna. Adesso il vero problema è il suo lavoro. Non può continuare a fare l'ambulante in queste condizioni. Avete idea di come si sia verificato l'incidente? «No. Lui non è in grado di raccontarlo, e noi sappiamo quello che sa lei: tentava di salire, sarà scivolato, ha perduto la presa. Si inserisce nella conversazione un amico di famiglia: «E poi si sa come vanno queste cose: c'è tanta gente, chi cerca di salire, chi spinge... magari era appeso alla porta, qualcuno l'ha aperta e gli ha fatto perdere l'equilibrio».

Carriera più rapida per i carabinieri

ROMA. Il Senato ha approvato definitivamente nei giorni scorsi una legge che migliora condizioni e status di lavoro per carabinieri e guardie di finanza. Fra l'altro vengono estese loro le norme sul matrimonio già vigenti per ufficiali e sottufficiali, quelle sull'aspettativa per motivi privati e sul collocamento in ausiliaria con annesso trattamento di quiescenza. È stata anche introdotta una nuova progressione di carriera, che alla Ca-

riera era già stata estesa alla polizia di Stato; e a guardie carcerarie e forestali, prevede il passaggio a ruolo aperto a carabinieri scelti (idem per finanziere, agente di polizia, guardia forestale o carceraria scelta) dopo 5 anziché sei anni, ad appiattito (o assistente) dopo 10 anziché 14, ad appuntato scelto (o assistente scelto) dopo 15 anni di servizio anziché 24 etc. È previsto un abbozzo nella carriera su-

di un disegno di legge unitario che - caldeggiato anche dai comandi generali - è stato approvato dal Senato nel giro di due mesi. «La vicenda», ha commentato il senatore comunista Aldo Giacché, della commissione Difesa - ha finalmente messo in luce l'ipotesi della condizione militare, con carabinieri e guardie di finanza che dispongono di organi di rappresentanza che secondo il governo non do-

1789-1989. Rivoluzione compiuta. Liberté, égalité, fraternité: sono sempre attuali i principi dell'89? È davvero finita l'era delle rivoluzioni? Nel secondo supplemento dedicato alla Rivoluzione Francese, in regalo con L'Espresso, le opinioni di Yasser Arafat, Alberto Asor Rosa, Alberto Caracciolo, Lucio Colletti, Ralf Dahrendorf, Augusto Del Noce, Laurent Fabius, Vittorio Foa, Agnes Heller, Stefano Rodotà, Giorgio Ruffolo, Andrej Sinjar'skij, Bartolomeo Sorge, Jean Starobinski, Salvatore Veca. Sull'eredità della Rivoluzione si confrontano Bettino Craxi e Achille Occhetto. E inoltre, i risultati di un sondaggio europeo commentati da Umberto Eco, e una Guida alle principali manifestazioni che animeranno Parigi per tutto il 1989. Rilleggete la Rivoluzione Francese con L'Espresso.

Il 2° supplemento questa settimana con L'Espresso

Napoli Fs: indagine su rondelle a peso d'oro

NAPOLI. I rappresentanti della Fiat-Cgil del consiglio di fabbrica delle Officine Grandi Riparazioni di Santa Maria la Bruna di Torre del Greco, in provincia di Napoli, hanno presentato una denuncia alla magistratura con la quale chiedono che si accerti se l'azienda delle Fs abbia davvero acquistato, nei mesi scorsi, rondelle di metallo pagandole 1.200 lire l'una, anziché 10, prezzo applicato in qualsiasi negozio di ferramenta.

Ora l'inchiesta avviata dalla magistratura napoletana dovrà appurare se e come siano state comprate a peso d'oro materiali reperibili a prezzi cento volte più bassi. Il sostituto procuratore Lucio Di Pietro dovrà anche accertare se le rondelle in questione sono uguali (come sostengono i sindacalisti) a quelle fornite dalla ditta Tenute.

Avellino Via il giudice Avvocati in rivolta

AVELLINO. Il trasferimento del procuratore della Repubblica di Avellino Antonio Gagliardi è stato chiesto dal consiglio dell'Ordine degli avvocati del foro di Avellino al ministro di Grazia e Giustizia, al Consiglio superiore della magistratura e alle procure generali delle corti di appello di Napoli e Salerno. La richiesta è stata fatta al termine di una riunione che si è svolta sabato sera nel palazzo di giustizia. Nel documento sottoscritto all'unanimità dai nove componenti del consiglio dell'Ordine e dagli avvocati che fanno parte di una commissione istituita un anno fa per esaminare le difficoltà nella gestione dell'amministrazione giudiziaria ad Avellino, è scritto che la presenza del magistrato è resa incompatibile con l'esigenza di tutela dei valori che stanno alla base dell'attività giudiziaria di Avellino. Gli avvocati avellinesi hanno fatto riferimento tra l'altro all'articolo 2 dell'ordinamento giudiziario che prevede il trasferimento di un magistrato, anche senza colpa, per incompatibilità tra ambiente e funzione. Il giudice Antonio Gagliardi, 53 anni, originario di Nola, è noto non solo in Campania per aver combattuto la camorra. Subì un attentato la mattina del 13 settembre 1982 rimarginato ferito assieme al suo autista, l'agente Stefano Montuori, il magistrato, a bordo di un'automobile blindata, stava raggiungendo da Nola il tribunale di Avellino quando, alla periferia di Montefiore Impeo, lungo la statale Napoli-Avellino, un commando di camorristi, composto di una quindicina di persone, bloccò la strada con una macchina disposta di traverso sulla carreggiata. Quindici malviventi cominciarono a sparare contro l'automobile del magistrato che, dopo essere scendata, finì nel fondo della scarpata. Sia Gagliardi, sia Montuori rimasero feriti nell'abbacchio della macchina che stava per essere data alle fiamme. Il commando fu costretto ad allontanarsi per la salute. La polemica tra azienda e sindacato.

Da tempo i rapporti tra l'azienda di Torre del Greco e il sindacato sono tesi. I primi scontri avvennero nel maggio scorso, quando alcuni operai del reparto «A», dove si effettua la scobtenazione (eliminazione dell'amianto dai vecchi vagoni) scoprirono per caso, che si lavorava senza alcuna tutela per la salute. La polemica tra azienda e sindacato.

A Parma la proposta Comunità in carcere per tossicodipendenti

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELITTI

PARMA. La proposta, a prima vista, ha una sua logica: i tossicodipendenti in carcere sono in continuo aumento (il 20% dei detenuti secondo il ministero, il 35% secondo l'ultima indagine della Regione); se avanza la proposta di punire chi si droga, aumenteranno ancora. Perché allora non costituire «comunità terapeutiche» in carcere? La proposta è venuta da un gruppo di volontari cattolici di Parma («Il dialogo», collegato alla comunità Betania), che ha organizzato un convegno dal titolo ambizioso: «La comunità dei delinquenti». Dentro la struttura dovrebbero lavorare operatori della comunità Betania ed agenti di custodia appositamente preparati. Il giudice Nicola Amato ha dichiarato il proprio accordo, ed ha annunciato che le altre iniziative sono in corso. «È facile demagogia dire che la separazione dei tossicodipendenti dagli altri detenuti crea altre emarginazioni. Si continua a dimenticare che il tossicodipendente è fragile fisicamente e psichicamente: messo insieme agli altri è esposto a ricatti, intimidazioni, violenze. Se noi separiamo i tossicodipendenti dagli altri (stiamo studiando proposte anche a Rimini, Firenze, Roma) e per farli stare meglio, non peggio. Pensiamo a strutture realmente integrate con il territorio, punti di passaggio il più possibile leggeri, che favoriscano il ritorno nella società di chi ha violato le leggi».

È senza dubbio positivo che, oltre agli agenti di custo-

Obituary notices for various individuals including Umberto Farin, Ettore Mazzei, Giuliana Gioggi, and others, with dates and locations.